

# IL PICCOLO

IL SAGGIO

## I film che fecero gli italiani dal kolossal "Cabiria" alla "Campana di San Giusto"

Giovanni De Luna analizza il rapporto tra identità nazionale e grande schermo, in una carrellata fino ai giorni nostri

LA RECENSIONE

Paolo Lughi

**E** in uscita in questi giorni nelle sale "The Italian Banker", il film del padovano Alessandro Rossetto ispirato al reale fallimento della Banca Popolare di Vicenza. In attesa di capire quale sarà la risposta del pubblico, immaginiamo che il film rivestirà interesse in primo luogo fra quei

trecento-  
mila azionisti coinvolti nel crack delle banche venete. Ai loro occhi, "The Ita-

lian Banker" non sarà tanto un film di finzione a tinte noir, quanto la ricostruzione di un pezzo drammatico di storia nazionale che li riguarda da vicino. Un vero e proprio "film storico", di cui il cinema italiano è peraltro da sempre specializzato.

E proprio il rapporto fra il grande schermo e la storia italiana è il cuore di un saggio appena uscito in libreria, "Cinema Italia. I film che hanno fatto gli italiani" (Utet, pag. 332, 22 euro) di Giovanni De Luna. L'autore analizza l'argomento in tutti i suoi aspetti, suggerendo un'utile classificazione. "The Ita-

lian Banker", ad esempio, di "costruire" la storia incidendo sui comportamenti e sulle scelte di un pubblico vastissimo, che a esso può ispirarsi nella vita reale. Per l'autore, ad esempio, è difficile immaginare la generazione del '68 senza l'americano "Fragole e sangue", così come è impossibile pensare a "La battaglia di Algeri" di Gillo Pontecorvo solo come a un film, prescindendo dall'influenza che fu in grado di esercitare su gruppi della lotta armata come le Pantere nere statunitensi.

Ma in questa panoramica di titoli che "hanno fatto gli italiani", e che, mescolando tra alto e basso, va dal prototipo dei kolossal "Cabiria" (1914) di Pastore ai capolavori neorealisti come "Ladri di biciclette" (1948) di De Sica - "specchio di un presente in procinto di farsi storia" - fino all'edonismo pre-Mani pulite di "Vacanze di Natale" (1983) dei Vanzina, c'è spazio anche per i film che "hanno fatto i triestini".

Vengono così ricordati "La campana di San Giusto" di Mario Amendola e Ruggero Maccari e "Trieste cantico d'amore" di Max Calandri, che apparvero nelle sale nel 1954, in concomitanza con gli entusiasmi per "Trieste italiana". —

Ma, prosegue De Luna, c'è anche un terzo percorso che parte dal binomio cinema e storia. Ed è la possibilità del cinema di essere "agente di storia", ovvero



La locandina del film "Trieste cantico d'amore", 1954, di Max Calandri

